

IL FARO

Bollettino informativo della
parrocchia dei santi Vito e Modesto
ilfaro.civate@gmail.com
Febbraio 2024

N° 387





La vita scolpita

Carissimi,

il 24 gennaio, insieme con un gruppo di adolescenti della nostra parrocchia, ho visitato la Basilica della Sagrada Família a Barcellona: ogni volta che ne ammiro lo splendore mi colpisce come se fosse la prima volta, come se mai l'avessi vista. In particolare, questa volta, mi sono lasciato stupire dalla meravigliosa facciata della Natività, quella che racconta l'infanzia di Gesù con un'esplosione di elementi naturali, con un rigoglio interminabile di figure e di particolari capaci di trasmettere il senso della ricchezza della vita. La vita è il tema di questo nuovo numero de Il Faro: vorrei riflettere

sulla vita proprio guardando alla facciata che Gaudì ha immaginato come punto di inizio della sua meditazione architettonica sul mistero di Cristo.



La vita è come l'edera. Il portale di ingresso della Facciata della Natività è completato da un portale letteralmente ricoperto da una

scultura che rappresenta l'edera e qualche altra pianta. L'edera, però, mi colpisce per la sua tenacia. Si aggrappa alle superfici, anche sulle più impervie, con una forza impressionante. La vita che abbiamo, quella che il Signore ci ha donato e continua a donarci, ha bisogno di una forza tenace, senza compromessi, senza esitazioni. Ci capita, dobbiamo ammetterlo, di cedere alla fatica, di gettare la spugna nella disperazione, di abbandonare la strada per la pesantezza del passo: la fede in Gesù ci sprona a vivere come l'edera: radicalmente tenaci e ancorati a Lui, sola porta della vita! Mi accorgo che molti cedono sotto il peso della fatica, amplificata dall'ingom-

brante bagaglio della solitudine: come possiamo rinforzare l'edera di chi ci è accanto, di chi sfiora la nostra vita, anche casualmente?



La vita è come le tartarughe. Ai piedi delle colonne che ornano l'ingresso del portale ricoperto di edera ci sono due tartarughe: una di terra e una di mare. La scienza ci ha svelato che le tartarughe sono tra gli animali che da più tempo popolano la Terra. Pur lentissime, riescono a tenere il passo della storia, apparentemente incapaci di rincorrere la velocità dei giorni, ne sono compagne fedeli e longeve, fin dagli albori della vita. Le tartarughe della Sagrada portano il peso della facciata sul loro guscio, senza scomporsi e senza rimanerne schiacciate. La vita ci mette sulle spalle molti pesi, alcuni ci appaiono eccessivi, finanche crudelmente opprimenti. Mi accorgo che abbiamo dimenticato come possiamo essere capaci di fare da fondamenta alla vita, sfruttando tutto ciò che ci è stato dato, senza nulla escludere. La vita ci chiama a riscoprire la lentezza che ne svela il senso e la resilienza. In Gesù scopriamo che non basta una manciata di secondi per definire la vita e per esprimerla in pienezza: ci vuole la lentezza e la resistenza di una tartaruga per scoprire chi siamo e dove stiamo andando. Le due tartarughe, poi, suggeriscono una certa diversità: la vita si nutre di queste differenze: ci stiamo abituando a relegar-

le nell'ambito della soggettività. Bisogna partire da una certa oggettività: diversi siamo non per gusto ma per caratteristiche che si sottraggono all'interpretazione. La diversità è diventato tema di conflitto, dimenticando il mistero che contempliamo nella natura: la diversità è tassello dell'unità. Mi accorgo che giochiamo alle differenze per contrapporci e non riusciamo più a vivere nell'unità che Dio ci dona con il suo amore.



La vita è come un albero rigoglioso. Alla sommità della facciata c'è un albero policromo, movimentato dal volo di uccelli bianchi e su ogni guglia spuntano abbondanti frutti colorati.



Cerchiamo ogni giorno frutti abbondanti tra le foglie della nostra vita. Quali sono i frutti della nostra vita? Se lo chiedono tutti:

che cosa raccolgo oggi? I frutti diventano spesso un'ossessione: non sono mai abbastanza, ce ne vorrebbero altri. Contiamo i soldi, gli affetti, le esperienze. Contiamo e ci sentiamo poveri perché non riconosciamo i frutti che contano, quelli autentici: contemplare la vita con lo sguardo di Dio significa scoprire fecondità impensate e frutti imprevisi. Oggi sentiamo di aver bisogno di un dono speciale: uno sguardo nuovo su quello che abbiamo, su quello che ci viene offerto. Lo sguardo di Dio ci insegna a riconoscere i frutti, di qualsiasi forma, in qualsiasi tempo. Ci sono frutti nei bimbi appena nati, nei ragazzi che crescono, negli adolescenti irrequieti e geniali, nei giovani talentuosi e speranzosi, negli adulti dediti e fieri, negli anziani saggi e fragili. C'è sempre un frutto: Dio ci doni di riconoscerli!

La vita è un capolavoro di Dio: la forza, la resistenza e i frutti sono ciò che ho visto scolpito sulla facciata della Basilica così come nei volti di chi abita la nostra comunità!

Don Juan